



◆ **Due proposte di legge del duro Borghesio Mussi: cosa ha promesso il leader del Polo? Elia: un'iniziativa sicuramente incostituzionale**

«Parlamento padano» La Lega ci riprova e vuole una legge Veltroni: «Questo il patto con Berlusconi?» Bufera su Bossi che è costretto a frenare

CARLO BRAMBILLA

MILANO La Lega chiede, mediante referendum, «l'istituzione del parlamento della Padania e l'istituzione del ministero per la Questione settentrionale». Non è folklore. Ieri il deputato Mario Borghesio, indipendente duro e puro, premier attualmente ancora in carica dell'autoproclamato governo provvisorio della Padania, ha presentato a Montecitorio oltre 70 mila firme a sostegno di quelle due proposte di legge di iniziativa popolare. «Si tratta - ha spiegato lo stesso Borghesio - di due punti fermi della nostra linea strategica di sempre, quella diretta a dare contenuto concreto al diritto all'autodeterminazione della Padania». Il parlamentare leghista ha poi aggiunto, rivol-

gendosi apertamente e anche provocatoriamente ai neoalleati del Polo: «Attendiamo con fiduciosa speranza di vedere come si comporteranno le forze politiche messe di fronte a queste richieste di libertà». Detto fatto, la mossa leghista ha suscitato immediate e allarmate reazioni politiche. Dentro il Polo (contrarissimi An e Ccd) e nel centrosinistra.

Il segretario di Ds Walter Veltroni attacca: «Qual è l'opinione di Berlusconi, Fini e Casini sulle proposte di legge presentate dal deputato della Lega, Borghesio? Mi chiedo se questa iniziativa non sia una prima applicazione degli accordi segreti tra Bossi e Berlusconi». Esugli accordi Polo-Lega punta l'indice anche il capogruppo dei Ds alla Camera, Fabio Mussi: «La Lega ha rilanciato

in grande la linea dell'indipendenza che porta diritto alla costituzione di uno Stato padano, con un suo regime politico e un suo parlamento». Aggiunge il deputato diessino: «Non ci sarebbe da preoccuparsi se la Lega non avesse stipulato un accordo col Polo. I termini di quest'accordo sono ignoti. Non si sa neppure per certo se ci sia effettivamente una carta sottoscritta di fronte a un notaio. Ora però tutti hanno diritto di sapere, non si può chiedere per le regionali un voto al buio. Che cosa ha promesso Berlusconi a Bossi pur di raccogliere voti al Nord? Fin dove sono disposti a spingersi Fini e Casini? Chi garantisce che non si metta a rischio il futuro dell'Italia, in cambio di un'aspettativa di utilità elettorale immediata? Dunque parlare ora è un dovere de-

mocratico e nazionale». Sullo stesso tasto ha battuto anche il segretario dell'Udeur, Clemente Mastella: «Addio unità nazionale: sono queste le promesse del Polo e i vari intenti del leader della Lega. Il lupo perde il pelo ma non il vizio. La vera natura della Lega è venuta fuori alla prima occasione. C'era da aspettarsi. Le promesse di Berlusconi si stanno rivelando ancora una volta una burla. L'accordo colla Lega è destinato a trascinare il Paese verso il baratro. Quel lupo di Bossi non perde occasione per tramare contro l'Italia e la sua unità nazionale. C'è veramente poco da fidarsi. Anzi. Il Paese deve stare molto attento. Entra invece nel merito dell'iniziativa parlamentare, la reazione del presidente dei senatori del Ppi, Leopoldo Elia: «Una proposta di

referendum costituente sicuramente incostituzionale. Basta ricordare l'articolo 5 della Costituzione secondo cui la Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali...». E Bossi? Sapeva o non sapeva dell'iniziativa di Borghesio? Il segretario leghista alla trasmissione «Porta a porta» ha fatto la parte di chi è stato colto di sorpresa: «Io non l'avrei presentata... Si tratta comunque di una cosa vecchia, che segue una raccolta di firme fatta mesi fa. È un'iniziativa dell'anno scorso che oggi non avrei presentato». Ancor più isolato Borghesio nelle spiegazioni di Roberto Maroni: «Si tratta di uno spiacevole infortunio. Questa iniziativa non è stata assolutamente concordata con la segreteria della Lega, tantomeno con Bossi».

IL PUNTO

POLO-LEGA, GIÀ RIDICOLIZZATO L'ACCORDO MAGGIORANZA TRA SPINE E BUON SENSO

di BRUNO MISERENDINO

ROMA Ognuno ha le sue spine. È il quadro complessivo non è dei migliori. Anche se il caso Campania e le manovre in corso del centro dei nostalgici del proporzionale non dovrebbero avere grandi ripercussioni sulla tenuta del governo, il centrosinistra vive un momento di oggettiva incertezza. Il centrodestra, nonostante i proclami, non sembra essere da meno. È probabile che l'insieme delle fibrillazioni sia il frutto amaro delle riforme non fatte e del bipolarismo incompiuto, ma la giornata di ieri è stata indicativa e fa capire i rischi che corrono tutti se si resta in mezzo al guado della transizione.

L'ultima grana dalle parti del Polo, quasi una bomba a tempo, l'ha provocata, nemmeno a dirlo, la Lega. Quando Berlusconi ha stipulato l'accordo politico con Bossi, è andato a spiegare ai quattro venti che il frutto migliore dell'intesa era l'abbandono da parte del Carroccio dell'idea della secessione. I contenuti dell'accordo sono ancora segreti, ma è probabile che siano per i leghisti carta straccia, visto che senza nemmeno aspettare le regionali, si riparla di parlamento della Padania. E vero, i leghisti stavolta parlano «solo» di «autodeterminazione», ed è vero che la regia dell'operazione parlamento padano è stata affidata al senatore Borghesio, personaggio che non ha mai digerito la rinuncia alla parola secessione ordinata da Bossi. Poiché però nella Lega chi conta è il capo, e non sono previste forme di dibattito sulla linea da seguire, le cose potevano mettersi solo in due modi: il senatore ridimensionava tutto, sconfiggendo Borghesio, o invece faceva, avallando la sortita sul referendum padano.

Invece è successa una terza co-

SME-ARIOSTO

Oggi il processo a Silvio Berlusconi e a Cesare Previti

MILANO Comincia oggi al Tribunale di Milano il primo processo sui presunti casi di corruzione di giudici romani che vede imputati, tra gli altri, Silvio Berlusconi e Cesare Previti. Il procedimento riguarda lo stop alla cessione del colosso alimentare pubblico Sme a Carlo De Benedetti e le accuse di Stefania Ariosto. Sul dibattimento, da parte del pool, pende la richiesta d'unificazione con il procedimento Imi-Sir (che si prevede sarà in aula l'11 maggio), in una strategia che vorrebbe poi accorpate anche la vicenda del Lodo Mondadori. Nel frattempo sono duemila i testi convocati dalla difesa del Cavaliere. Tra i tanti nomi anche quelli di Romano Prodi, Enrico Cuccia e Gianfranco Fini.



Il «Parlamento della Padania» riunito a Mantova nel 1996

Cavicchi/Ap

Imbarazzo e irritazione nel centrodestra

Alleanza nazionale chiede un chiarimento al Carroccio «per evitare ambiguità»

Follini (Ccd): «È una iniziativa che contrasteremo». Urbani (Fi): «Sono sorpreso»

ROMA «Il Parlamento della Padania? Una proposta di saldi di fine stagione. E Borghesio mi sembra come quel soldato giapponese su un'isola che continuava a combattere, nonostante che la guerra fosse finita e con una sconfitta - da decenni». Alle cinque della sera nel Transatlantico di Montecitorio Maurizio Gasparri la mette così. Tra battute e ironia. Ma il colpo di coda leghista non può non mettere di malumore Gianfranco Fini, che fa intervenire il portavoce di An, Adolfo Urso che alle sette della sera mette un altro e chiede un chiarimento a Bossi. Urso annuncia l'opposizione di An alle Camere «contro qualsiasi ipotesi di istituzione del Parlamento padano».

L'iniziativa di Borghesio mette in imbarazzo il Polo e crea inquietudine dentro An. Pur definendo l'iniziativa leghista «un

rimasuglio del passato», Urso chiede alla Lega un chiarimento «per evitare ambiguità». «Questo atteggiamento - osserva - contraddice quanto la Lega ha affermato nelle scorse settimane». Il portavoce di An sottolinea che gli accordi «non prevedono niente di tutto questo: riguardano le Regioni e le loro specifiche competenze». Dunque, «le Regioni del Nord non possono istituire un Parlamento del Nord». Conclusione: per An «è imprescindibile il Parlamento nazionale». Interviene per dire il «no» del Ccd Marco Follini, presidente dei deputati: «È un'iniziativa che contrasteremo». Follini richiama ai «fatti»:

«Abbiamo posto come condizione che la Lega cambiasse il nome dei gruppi parlamentari e non ci fosse nessun riferimento alla Padania. È una richiesta che è stata accolta. Carta canta, villan dorme... Quello è un fatto, e l'altro sono intenzioni sulle quali ci misureremo, che contrasteremo». E Forza Italia? «Certo, rimango un po' sorpreso», dice Giuliano Urbani. Ed ora dopo le smentite, non torna il sospetto che quell'accordo segreto era vero? «Ma per carità! - risponde il professore - azzurro» - queste cose non solo non rientrano negli accordi, ma non rientrano minimamente neppure nei colloqui.

Il centrosinistra non può attaccarsi a tutto per denigrare il Polo

Il

Questa è un'iniziativa dell'on. Borghesio, punto e basta. E nessuno può ovviamente impedirgli di farla. È legittimo, a Borghesio non si può impedire di presentare i testi che vuole». Ma dopo la richiesta del cambiamento del nome dei gruppi, quanto meno può apparire inopportuno... «Ripeto: tutto ciò è al di fuori dei nostri colloqui politici e dei nostri accordi politici. È chiaro che io sono contrario. E poi se si va a guardare tutto quello che sta accadendo nei due schieramenti in questi giorni si fa un'antologia infinita, nel centrosinistra le cose che dividono sono la regola quotidiana. Si tratta di alleanze, altrimenti sarebbero clonazioni...». E però non è una cosuccia il Parlamento della Padania... «Questa non è secessione. Sarebbe un'iniziativa di revisione costituzionale. La secessione è la rottura di un

patto, questo è l'esercizio di diritti che un patto conferisce. È una cosa che potrebbe presentarsi Jefferson o Madison... Nel merito io poi non sono d'accordo perché non è questa la strada maestra per arrivare al federalismo». E il presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia se la prende con le prese di posizione della sinistra: «Si attaccano a tutto, il centrosinistra, tra rischio di crisi di governo e timore di perdere le elezioni, deve essere disperato per aggrapparsi all'iniziativa di un singolo parlamentare, non concordata con il suo partito, né tantomeno con noi, allo scopo di denigrare il Polo». E però in serata Bobo Maroni deve intervenire per liquidare la faccenda come «un infortunio» di un funzionario «zelante».

P. Sac.

Il Cavaliere polemico con Casini «Non ci aiuta, almeno Fini ha i voti»

ROMA «Casini e Fini ci hanno sempre messo in difficoltà nei momenti topici, un atteggiamento che non ci aiuta. E An almeno i voti li ha...». Così, secondo indiscrezioni riportate dalle agenzie di stampa, Silvio Berlusconi si sarebbe espresso lunedì scorso ad Arcore, nella sala delle riunioni, mentre faceva il punto della situazione con il vertice del partito ed i coordinatori regionali.

Nella riunione si sarebbe discusso in particolare delle difficoltà di rapporti con il Ccd e delle sue fibrillazioni dovute - sarebbe stato detto - alla messa in discussione dell'«esclusività» del partito di Casini sull'elettorato cattolico dopo le nuove alleanze tra Forza Italia, Cdu di Buttiglione e Trifoglio di Cossiga.

A proposito di Cossiga, ieri l'Upr ha smentito la noti-

zia che Berlusconi lo avrebbe cercato invano. Ma l'altro ieri l'Upr sembrava intenzionata a non correre più in alcune Regioni con candidati nelle liste di Forza Italia, per dissensi che sarebbero dovuti alla formazione dei «listini».

Intanto è guerra nel Lazio tra Pino Rauti e il candidato del Polo alla presidenza della Regione, Francesco Storace. Rauti rimprovera all'esponente di An di non aver fatto l'accordo con lui. E profetizza che così porterà il Polo a «un disastro colossale». E Storace: «Non conosco il tuo istituto di sondaggi, so che alla Provincia di Roma abbiamo vinto anche senza i tuoi voti. Io mi sono attenuto alle indicazioni della coalizione». Rauti non demorde e annuncia che, comunque, l'accordo con il Polo è stato fatto o è in via di definizione

in cinque Regioni: Calabria, Lucania, Abruzzo, Campania e in Puglia. Il leader della Fiamma attacca An per aver fatto alleanze con l'Mse di Bigliardo, scissosi dal suo partito: «Sono un gruppetto di dissidenti che proprio oggi (ieri ndr) il tribunale ha sconfessato».

Al Mse è stato vietato l'uso della Fiamma nel simbolo. E Bigliardo, che annuncia l'impugnazione della sentenza, risponde a Rauti: «Le tue affermazioni fanno ridere i polli».

Intanto, Rauti che ieri ha fatto una conferenza stampa presentandosi ai giornalisti con accanto il capo del Fronte nazionale di ultradestra Tilgher, annuncia che Fiamma e Fronte nazionale si presenteranno insieme in Regioni come il Molise: «Nel Lazio siamo sul due-tre per cento».

Anm e Ds: «Il referendum non risolvono il problema giustizia»

ROMA Con i referendum non si risolvono i problemi della giustizia. Faccia a faccia a Botteghe Oscure tra i vertici della Quercia e la giunta dell'Associazione Nazionale Magistrati che in questi giorni sta incontrando partiti e organizzazioni sindacali per presentare il «cahier de doléances» sui tre quesiti referendari in materia di giustizia ammessi: incarichi extragiudiziali, sistema elettorale del Csm, separazione delle carriere. Da un lato Walter Veltroni (che era accompagnato dal responsabile giustizia Carlo Leoni), di fronte Mario Cicala, presidente dell'Anm, il menù ha trovato sostanzialmente d'accordo i commensali (anche se i Ds non hanno ancora espresso una posizione ufficiale in materia): i referendum riguardano aspetti marginali del sistema e non propongono alcuna utile riforma, meglio intervenire per via legislativa.

«I referendum non toccano i reali problemi della giustizia, ne danno - ha attaccato Cicala - alcuna risposta ai problemi di efficienza e funziona-

lità; perché anche nei limitati settori dove incidono, l'eventuale vittoria dei sì avrebbe effetti paradossali, se non in qualche misura contrari, alle motivazioni addotte». «Il referendum tagliano con l'accetta nodi che vanno sciolti con l'equilibrio», gli ha fatto eco Leoni, nella conferenza stampa seguita all'incontro. Il responsabile giustizia di Botteghe Oscure non ha negato che i tre quesiti toccano argomenti che «meritano cambiamenti perché la situazione, così com'è, non va; ma ha messo l'accento sulla opportunità di intervenire per via legislativa, dando corso ai tre provvedimenti in itinere (il ddl Flick sulla nuova disciplina per la separazione delle funzioni; la pdl sul nuovo sistema elettorale del Csm; e quella sull'incompatibilità per gli incarichi extragiudiziali) che sono da mesi al vaglio del Parlamento». «Nessuno dei tre quesiti, infatti - ha continuato Leoni - nel dispositivo risolve il problema, e invece c'è il rischio che possano assumere caratteristiche di referendum-bandiera».

Nel merito, Cicala ha illustrato qualcuno degli «effetti paradossali» a cui la vittoria dei sì potrebbe condurre. Per la separazione delle carriere, per esempio, il successo del quesito referendario potrebbe determinare «l'impossibilità per un sostituto pm di fare il giudice, magari civile, in un tribunale lontano dalla propria sede, ma gli faciliterebbe la nomina a presidente del tribunale presso cui fa il pm»; per quello elettorale, la vittoria «potenzerebbe la capacità dei gruppi più organizzati di eleggere propri candidati»; e per quanto riguarda gli incarichi extragiudiziali, «il referendum non include sugli incarichi dei magistrati amministrativi e contabili, mentre il Csm già ora impedisce ai magistrati ordinari di svolgere la maggior parte degli incarichi contro cui si scagliano i promotori del referendum». Leoni comunque si è mostrato fiducioso sulla possibilità che il Parlamento porti a compimento la riforma della normativa sulle incompatibilità e gli incarichi extragiudiziali.

Il passaggio successivo è la sorte del governo. C'è un partito della crisi pronto a diventare operativo, se le regionali andassero male, magari anche a causa delle incomprendimenti sui casi Campania e Calabria. Per questo, forse, D'Alema getta acqua sul fuoco. Se le regionali andranno bene, tutte queste manovre troverebbero lastrada sbarra.

